

modo indicato dalla teoria economica e che delle somme imponenti furono trasferite senza difficoltà. Le deduzioni teoriche sono state confermate anche dalle esperienze recenti relative ai prestiti esteri contratti dalla Germania. Malgrado l'entità delle somme di cui si trattava (somme che furono per la maggior parte cambiate in moneta tedesca e spese nell'interno della Germania), nessuna preoccupazione hanno avuto i paesi mutuanti circa la possibilità del « trasferimento ». Un problema di questa natura non è stato mai sollevato. La bilancia commerciale della Germania si è immediatamente adattata alle nuove condizioni create dai prestiti esteri: essa ha dimostrato di possedere una straordinaria elasticità; infatti l'eccesso delle importazioni sulle esportazioni cresceva rapidamente nelle epoche di grande affluenza di denaro estero, mentre il contrario avveniva di periodi in cui cessavano i prestiti esteri⁽¹⁾.

4. - Ma, ammessa come logicamente corretta e anche sufficientemente confermata dall'esperienza la teoria classica del trasferimento, si presenta la questione: ci sono dei *limiti* al trasferimento, o qualunque somma può essere trasferita, grazie al meccanismo descritto dagli economisti?

Come giustamente osserva il Palyi⁽²⁾ questo problema non ha praticamente importanza, per ragioni facili a comprendersi, nel caso di trasferimenti volontari, come i prestiti che i cittadini di un paese fanno a quelli di un altro. Ma il problema ha importanza nel caso di trasferimenti obbligatori, come interessi su capitali presi a prestito da altri paesi, e pagamento di un tributo di guerra.

Secondo qualche scrittore l'unico limite al trasferimento è la condizione che il tributo imposto al paese vinto non superi l'eccedenza della produzione sul consumo del paese stesso. Il Graham afferma che « The transfer of purchasing power to the creditors brings about, through the play of prices and profits, a redistribution

⁽¹⁾ Vedi il nostro studio *Alcuni effetti economici dei prestiti esteri in Germania* in *Giornale degli Economisti*, 1929.

⁽²⁾ *Art. cit.*, pag. 320.